

IL CONCERTO DE FUSCO, PIERANUNZI E DOWNES AL MAGGIO DELLA MUSICA

Rachmaninov e la sua musica elegiaca

di Antonello D'Amato

NAPOLI. Una location speciale, la veranda neoclassica di Villa Pignatelli, una musica languida e struggente, quella di Sergej Rachmaninov e un trio d'eccezione formato da Laura De Fusco al pianoforte, Gabriele Pieranunzi al violino e Shana Downes al violoncello (*nella foto di Flaviana Frascogna*), accolto con tutto il calore possibile dal pubblico del Maggio della Musica che al termine del trio n.2 aveva gli occhi lucidi. Sì, perché è impossibile rimanere indifferenti alla musica di Rachmaninov, la compartecipazione emotiva in ogni suo brano è sempre totale, se poi le sue note arrivano dritte al cuore di chi le ascolta, quasi a spaccarlo in due, allora vuol dire che chi le ha suonate per noi ci ha messo l'anima. Perché nascondersi dietro un dito e continuare ad ignorare la nobiltà di un linguaggio universale solo perché Rachmaninov è figlio del Novecento musicale lontano anni luce dal suo stile per molti vecchio e anacronistico. Sentirsi in colpa per aver dedicato, a soli tredici anni il trio in re minore a Tchiaikovsky, o di aver troppo presto l'amata Russia, senza mai più farvi ritorno.

Quando capiremo che quella di Rachmaninov è una musica senza tempo, fatta non soltanto di bei temi e di un virtuosismo apparentemente ridondante, pletorico, ma piuttosto da milioni di trame, di meravigliosi spunti raccontati da una scrittura sempre fittissima ed ostica per tutti, e quelli che rinunciano al gusto impagabile di affrontare le difficoltà non coglieranno mai il frutto proibito della sua musica paradisiaca, così come fece Arturo Toscanini il quale morì col rimpianto di non aver mai diretto un'opera di questo nuovo musicista russo, da lui sempre rifiutato. Se soltanto il caro vecchio Arturo avesse potuto ono-

rarci della sua presenza in veranda ad applaudire la splendida esecuzione dei due trii elegiaci di un Sergej Rachmaninov ispiratissimo, si sarebbe definitivamente ricreduto.

L'esuberanza creativa nel primo Trio elegiaco in sol minore è per lo più protesa verso la cura della parte pianistica anche se non mancano momenti d'insieme ricchi di grande intensità lirica, sottolineati con puntualità ed efficacia dalla De Fusco la quale si fa tentare dalla sindrome di Rachmaninov, abbandonando di tanto in tanto l'assetto cameristico per liberare le sue virtù pianistiche in modo naturale sì, ma un po' rischioso ai fini esecutivi. Esecuzione del Trio n.1 resta comunque di alto livello, perfettamente coadiuvata da due strumentisti eccellenti quali Gabriele Pieranunzi. Essendo

pianista dottissimo e con delle mani enormi Rachmaninov poteva anche permettersi il lusso di dedicare al pianoforte come dire, delle attenzioni particolari, infatti l'accompagnamento ricercatissimo nonché tecnicamente molto complesso che

si ascolta nell'ultimo tempo del trio in re minore, si discosta da tappeti di note convenzionali, per diventare quasi un brano nel brano, dialogando sempre in maniera accorata con violino e violoncello (con la Downes sempre sul pezzo per intensità espressiva).

Il Trio in re minore, dunque, si apre e si chiude in modo estremamente malinconico, e l'andante dal trio op.49 di Mendelssohn eseguito per bis ha soltanto provato a lenire le ferite lasciate dal passaggio delle note di Rachmaninov.

